UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7



2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

2000 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

Tullia Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

Emanuele Greco, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

Nicola Laneri, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

Maria Paola Guidobaldi, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

Giorgos Bourogiannis

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

RICERCHE CUMANE

IL CERCHIO DI ARISTODEMO

Luca Cerchiai

La ripresa sistematica dell'esplorazione archeologica a Cuma e la recente pubblicazione della documentazione d'archivio relativa allo scavo Buchner sulla terrazza del tempio di Apollo evidenziano la straordinaria portata degli interventi urbanistici che interessano la *polis* euboica al tempo della tirannide di Aristodemo.

Gli scavi diretti da B. d'Agostino consentono di datare alla fine del VI sec. la ristrutturazione del circuito murario ed un'eccezionale opera pubblica come il collettore che fuoriesce dalla porta nord[1]; allo stesso periodo può essere ormai fissata la monumentalizzazione della terrazza del tempio di Apollo con la costruzione dell'edificio templare[2].

Come osserva giustamente L. Jannelli, queste opere documentano sul piano archeologico l'ambizioso programma del tiranno: una politica di imponenti interventi pubblici e di misure economiche e sociali atte a suscitare il favore del *demos*, di cui si conserva testimonianza nella tradizione storica esemplarmente analizzata in un importante saggio di A. Mele[3].

Come è noto, lo stesso studioso e, in precedenza, N. Valenza[4] hanno dimostrato come tali interventi si inquadrino all'interno di una propaganda che omologa Aristodemo ad Eracle attraverso l'equazione tra la Gigantomachia e la battaglia di Cuma: sconfiggendo i barbari, il tiranno è il nuovo eroe che consolida e conferma i diritti del *nomos* nella Pianura Flegrea.

Nell'ambito di questo sistema ideologico fortemente marcato può, forse, essere riconsiderata la notizia, riportata da Plutarco, di una grande opera pubblica avviata da Aristodemo nel territorio della *polis*:

– Ἔτυχε δὲ κατ' ἐκεῖνο καιροῦ τάφρον ἄγων κύκλῳ περὶ τὴν χώραν ὁ Ἀριστόδημος, οὔτ' ἀναγκαῖον ἔργον οὔτε χρήσιμον, ἄλλως δὲ τρίβειν καὶ ἀποκαίειν πόνοις καὶ ἀσχολίαις τοὺς πολίτας βουλόμενος· ἦν γὰρ προστεταγμένον ἑκάστῳ μέτρων τινῶν ἀριθμὸν ἐκφέρειν τῆς γῆς

– "In quella circostanza Aristodemo stava costruendo una grande fossa circolare intorno alla *chora* di Cuma, un'opera non necessaria né utile ma fatta per gravare i cittadini di pesi ed impegni: ciascuno era obbligato, infatti, a portare via alcune misure di terra" (*Moralia*, 262 A-B).

In tale opera si è riconosciuto un intervento di bonifica, progetto "utile e necessario", come implicitamente dimostra la fonte negativa confluita in Plutarco: P. Caputo ha recentemente proposto di identificarne i resti nella zona di Licola[5].

Ma, forse, non è stata ancora del tutto valorizzata

[1] B. d'Agostino - F. Fratta, 'Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95', in *AIONArchStAnt* n. s. 2, 1995, pp. 203-09; B. d'Agostino, 'Le mura settentrionali di Cuma: appunti per un progetto di recupero', in B. d'Agostino e A. D'Andrea (a cura di), *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico*, (*AION ArchStAnt Quad.* 14) Napoli 2002, pp. 11-19.

[2] L. Jannelli, 'La frequentazione dell'acropoli di Cuma in età Pre-Protostorica: i dati dello scavo Buchner', in *AIONArchStAnt*, n. s. 6, 1999, pp. 73-90.

[3] A. Mele, 'Aristodemo, Cuma e il Lazio', in *Etruria e Lazio Arcaico* (Atti dell'Incontro di studio, Roma 1986), *QuadAEI* 15, Roma 1987, pp. 155-77.

[4] N. Valenza Mele, 'Eracle euboico a Cuma - La Gigantomachia e la Via Heraclea', in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, 1, *Cahiers du Centre Jean Bérard* V, Napoli 1979, pp. 19-51.

[5] P. Caputo, 'Opere idrauliche di età arcaica presso Cuma', in S. Quilici Gigli (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio* (Atti convegno, S. Maria Capua Vetere 1996), Roma 1997, pp. 331-34.

la specifica pregnanza della definizione plutarchea, secondo la quale il τάφρος è scavato κύκλῳ περὶ τὴν χώραν.

La nozione di κύκλος non è casuale: come ha ultimamente ribadito P. Lo Sardo nel caso dell'Atene di Clistene, implica la funzionalizzazione di un modello di spazio geometrico per qualificare lo spazio urbano; il ricorso ai concetti di cerchio e di centro per affermare "l'idea di spazio omogeneo e quella di *isonomia*".

L'applicazione dei concetti di cerchio e di centro alla rappresentazione dello spazio urbano traduce il superamento di un tipo di città in cui "lo spazio era segnato da antiche stratificazioni e memorie profonde", dove "ogni gruppo familiare difendeva la propria identità e si opponeva ad ogni modificazione che riteneva intaccare la forza della sua stirpe"[6].

È allora evidente che il modello geometrico di una città "circolare" può divenire il paradigma di un atto di nuova fondazione o di rifondazione: oltre ad Atene, si può, ad es..ricordare il caso di Sibari, i cui abitanti "potevano completare un circuito di 50 stadi" (πεντήκοντα σταδίων κύκλον συνεπλήρουν: Strabone VI 1, 13).

Ma, soprattutto, in questa prospettiva è significativo notare come lo stesso Plutarco colleghi la nozione di κύκλος alla fondazione di Roma in due passi della *Vita di Romolo*.

Il primo (*Rom.* X, 1) si riferisce al momento della lite con Remo, che avviene quando Romolo è impegnato a tracciare la fossa (τάφρος) dove il muro sta per "essere gettato in cerchio" (κυκλοῦσθαι); nel secondo (*Rom.* XI, 1), Romolo scava dapprima il *mundus* circolare presso il Comizio; poi, intorno ad esso, con il *sulcus primigenius* del pomerio "delimita la città come un cerchio intorno ad un centro" (ὥσπερ κύκλον κέντρῳ περιέγραψαν τὴν πόλιν)[7].

Quest'ultimo passo è stato oggetto di un'ampia discussione, in rapporto all'ubicazione di *Roma Quadrata* e il *mundus*.

Nella nostra prospettiva fondamentale è soprattutto l'identificazione tra il *mundus* e l'*umbilicus Romae*: la coincidenza, alla base della relazione istituita da Varrone tra le parole *urbs* e *orbis* (*L.L* V 143), è stata esemplarmente valorizzata da F. Coarelli attraverso un'accurata analisi della documentazione archeologica e della tradizione letteraria[8].

Coarelli ritiene che la fondazione del *mundus* possa datarsi tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C.; non diversamente A. Carandini ipotizza che la valorizzazione del *mundus* e della centralità del Foro possa riconnettersi alla rifondazione della città da parte di Servio Tullio[9].

Dai confronti finora addotti appare evidente come la nozione di κύκλος marchi in modo sostanziale l'idea della progettazione urbana: sembra, dunque, ragionevole ipotizzare che il τάφρος "circolare" tracciato da Aristodemo nella χώρα di Cuma sia qualcosa di più di un sia pur rilevante intervento di bonifica, costituendo un elemento centrale del programma di propaganda che fa del tiranno il vero e proprio rifondatore della città.

Utilizzando, come Romolo, la nozione del cerchio, Aristodemo riforma lo spazio della πόλις, cancellando le precedenti identità del particolarismo aristocratico; in questa azione, ancora una volta, rifunzionalizza il paradigma di Eracle, eroe civilizzatore e fondatore di città, secondo un modello ideologico non dissimile da quello di Servio Tullio a Roma[10].

[6] P. Lo Sardo, 'Verso il canone della polis', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 89-91.

[7] D. Musti, 'Varrone nell'insieme delle tradizioni su Roma Quadrata', in *StudUrb* 49, 1975, pp. 297-318, in part. pp. 306-8 nota 7, per la discussione sui tempi distinti della "fondazione romulea" che i due passi sembrano adombrare e la nozione di città circolare che trapela anche in Strabone V 3, 7.

[8] F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma 1983, pp. 208-26; cfr. anche A. Mastrocinque, 'Roma Quadrata', in *MelRom* 110, 2, 1998, pp. 681-97, in part. pp. 684-90.

[9] A. Carandini, 'Variazioni sul tema di Romolo. Riflessioni dopo la Nascita di Roma (1998-99)', in A. Carandini e R. Cappelli (a cura di), *Roma, Romolo e Remo e la fondazione della città* (Catalogo della mostra, Roma 2000), Roma 2000, p. 131, che richiama le osservazioni di A. Grandazzi, *La fondazione di Roma*, ed. it. Roma-Bari 1993, pp. 196-98.

[10] L. Cerchiai, 'La storia di Caco re', in *Studi in memoria di Mauro Cristofani* (in corso di stampa).

ULTIMI DATI SULLE MURA SETTENTRIONALI DI CUMA

Francesca Fratta - Valentina Malpede - Laura Del Verme

I. LO SCAVO.

a. Le fortificazioni.

L'ultima campagna di indagini del Progetto *Kyme II*, concentrata nell'area della porta urbica individuata durante il progetto *Kyme I*, ha consentito una quasi completa definizione planimetrica della porta nelle sue diverse fasi (figg. 1-2)[1].

Con il progetto *Kyme I*[2] e con le campagne 2000-2001 del Progetto *Kyme II* erano stati messi in luce in un primo momento un tratto delle mura ad ovest della porta e la fiancata occidentale della porta stessa; successivamente, con due piccoli saggi era stato verificato il tracciato ad ovest e ad est della porta ed erano state rinvenute parte delle strutture della fiancata orientale della stessa[3].

Le ricerche avevano portato all'individuazione di un'imponente cinta muraria a doppia cortina di cui erano state riconosciute cinque fasi costruttive, databili tra la prima metà del VI e la prima metà del I sec. a.C., che insistevano tutte sullo stesso tracciato.

1. La fase arcaica[4].

La fase più antica, già individuata in uno scavo a est della via Vecchia Licola[5], è stata rimessa in luce nel saggio effettuato a est della porta: si era rinvenuto un breve tratto della cortina esterna in blocchi di tufo disposti in ortostati, una struttura in scaglie che la foderava all'interno ed una piccolissima porzione dell'*emplekton*.

Un altro piccolo saggio, effettuato poco a ovest del precedente, aveva portato in luce anche un breve tratto della struttura in scaglie del lato interno, che lasciava supporre l'esistenza di una cortina in blocchi di tufo anche su questo lato. Si prefigurava dunque una struttura analoga a quella individuata negli anni precedenti per la fase tardo-arcaica sul lato occidentale della porta.

Qui la struttura arcaica era stata obliterata da quella tardoarcaica. La cortina esterna risultava impostata sulla rasatura di quella arcaica[6] ed era stato innalzato il piano di calpestio, mentre della cortina interna non si è conservata traccia.

Il braccio occidentale della fortificazione risul-

[1] Le indagini archeologiche sono state condotte da F. Fratta e V. Malpede; la classificazione del materiale archeologico da L. Del Verme; i rilievi delle strutture dall'arch. I. Calcagno. La documentazione di scavo è stata eseguita da Valeria Valerio e Nadia Sergio.

[2] Per una relazione preliminare sui risultati delle indagini sulle fortificazioni settentrionali nell'ambito del progetto *Kyme I* cfr. B. d'Agostino - F. Fratta, 'Gli scavi dell'I.U.O a Cuma negli anni 1994-95', in *AIONArchStAnt* n.s. 2, 1995, pp. 203-209; B. d'Agostino - F. Fratta, 'Cuma: il Progetto Kyme. Gli scavi dell'Istituto Universitario Orientale (1994-1996). Le fortificazioni settentrionali', in C. Gialanella (a cura di), *Nova antiqua phlegrea-Nuovi tesori archeologici dai Campi Flegrei* 'Guida alla mostra', Napoli 2000, pp. 92-93; d'Agostino, 1996 (2001). Il numero che identifica i tratti murari nella fig. 1 corrisponde alle schede GIS elaborate da F. Fratta.

[3] Per una sintesi dei dati emersi dagli scavi delle fortificazioni settentrionali fino alla campagna 2001 del progetto *Kyme II*, nell'ambito di una rilettura generale del sistema di fortificazione di Cuma, cfr. F. Fratta, in *Cuma 2002*, pp. 55-66.

[4] *Cuma 2002*, pp. 59 s., tav. 3 D.

[5] *Cuma 2002*, tav. 3 C.

[6] *Cuma 2002*, p. 15 fig. 3.'

GIORGOS BOUROGIANNIS, *The Black-on-Red Pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants*

The area of the Dodecanese yielded a rich corpus of archaeological evidence, which can be related to the presence of traders and possibly settlers from eastern Mediterranean. The earlier material comes from Cos, where eastern pottery starts being imported at the very beginning of the Middle Geometric period. This article aims at the re-examination of pottery from eastern Mediterranean found in Cos and its impact on the Coan pottery production. After detailed analysis of the imported material and the local imitations, an attempt is made to trace the origin and the nature of eastern Mediterranean presence in Cos during the Geometric period.

MASSIMO BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*

The article investigates trade and cultural interactions between the Phoenician colonies of Sardinia and the Iberian Peninsula from the eighth to the sixth century BC through an examination of their pottery. As regards Sardinia, this study shows that the influence of the extreme West of the Mediterranean is not limited to the importation of freight amphorae, but is also documented by imitations of tableware and domestic pottery. This phenomenon probably reflects the circulation of groups of people within the Phoenician world, and seems to occur prevalently in the seventh century BC, with important anticipations already in the first half of the eighth century BC. In the earliest phase, Sulcis appears to have been especially important, while new colonies such as Bithia, Nora and Tharros later also played a prominent role.

It is more difficult to ascertain the influence of Sardinia on the pottery of the Iberian Peninsula. Nevertheless, in the initial phases, significant contacts are documented between Sant'Imbenia in northwestern Sardinia and Sulcis. In the sixth century, relations with Ibiza, appear especially interesting.

STÉPHANE VERGER, *Un poignard corse à Paestum*

Among the objects attributed to the stipe of the Basilica of Paestum is a dagger handle of a type never attested elsewhere in Italy. In fact, it is a weapon from Iron Age Corse, datable between the eighth and sixth century BC. Since it is impossible to narrow down this chronology, the reasons for its presence in the main urban sanctuary of Poseidonia in the Archaic period remain unclear. However, the object confirms the importance of contacts between Italy and the other Tyrrhenian islands besides Sicily and Sardinia, and the existence of trade between the protohistoric cultures of the Western Mediterranean and the Greek towns of southern Italy and Sicily in the Archaic period.

ANNALISA POLOSA, *Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto*

A reexamination of data regarding double relief coins with the inscription ΜΕΡΔ in the Achaean alphabet confirms the hypothesis that they originated in Great Greece in the initial phase of double relief coinage in the Greek cities of southern Italy. The attribution of the series to Sardinia, long maintained on the basis of a combination of archaeological and literary evidence, appears to be no longer tenable. On the other hand, the coins bearing the inscription ΣΑΡΔΩ minted at Tauromenion in the 4th century BC could be attributed to Sardinian mercenaries residing in this Siceliot town.

TERESA CINQUANTAQUATTRO, *Abella, un insediamento della* mesogaia *campana: note di topografia*

The article provides an overview of evidence about ancient Abella, an indigenous settlement located at the edge of the Campanian plain, in the valley of the Clanis river. Through a critical review of the archaeological data, the author outlines the topographical organization of the town from its earliest phase of occupation in the late eighth or early seventh century BC until the Roman period. After a reexamination of evidence from the town's necropolises and territory, the article concentrates on evidence from the town itself, which is still rather scarce in the earliest phases of its history. Archaeological and epigraphic testimonies indicate that the Late Republic - the period of Abella's Romanization - witnessed a major urban transformation involving the creation of a regular street grid of orthogonal streets which is still visible in the plan of the present-day historical center of Avella (AV). The town, which was surrounded by walls, had an extension of about 25 hectares and stood between two vast necropolis areas used continuously from its foundation onward. The Late Republican urban renovation coincided with the monumentalization of some sectors of the necropolis, especially those flanking the roads connecting Abella with the Campanian plain. The town, some parts of which were already uninhabited during the Empire, was definitively abandoned in late antiquity.

FILIPPO COARELLI, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*

The author's analytical reexamination of the Forum of Pompeii reveals structural transformations connected to the foundation of the Sullan colony and the ensuing need to conduct elections according to the Roman system, i.e., using *saepta*. This sheds light on a well-known passage by Cicero (*Sull.* 60-62). The author then proceeds to discuss the electoral districts of the town, which correspond to its *vici*, traditionally identified as the *Salinienses*, *Campanienses*, *Urbulanenses* and *Forenses*, plus a *vicus* whose name is not known encompassing the first and second regions.

LUCA CERCHIAI, *Il cerchio di Aristodemo*

The article reconsiders Plutarch's mention (*Moralia*, 262 A-B) of a large circular canal dug by Aristodemus in the territory of Cumae as part of land reclaiming works. Since the circle is a geometric paradigm in urban planning, the author believes the shape of this canal to be a significant element in the propaganda of the tyrant, who posed as the refounder of the city.

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, *Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma*

Following on the heels of the publication of the volume *Cuma - Nuove forme d'intervento per lo studio del sito antico*, edited by B. d'Agostino and A. D'Andrea, Napoli 2002, the latest campaign of the Kyme II project, conducted from April 8 to June 28, 2002, sheds light on the building history of the stretch of town wall east of the middle northern gate. The excavation brought to light the whole structure of the ramparts of the first half of the 6th century BC, composed of two orthostat curtains faced with chip banks flanking a central earthwork; and the inner curtain of the time of Aristodemus. The excavation of the entire southern avant-corps revealed that the outer side of the *aule*, which was open at the time of its construction in the last third of the 5th century BC, was closed in the 2nd century BC. Further modifications date from the early Empire. It was also ascertained that the Hellenistic town wall, doubling the earlier one, had an inner curtain. Along with this update on the progress of excavations, the article provides a first overview of newly found material.

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, *Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*

L'exploration archéologique de Cumes a été reprise à l'initiative de la Surintendance archéologique de Naples et Caserte à partir de 1994 dans le cadre d'un programme de travail dénommé *Kyme*. Dans ce cadre le Centre Jean Bérard a été chargé d'un programme de recherche sur les variations de la ligne de côte et la localisation des ports antiques.

En 2000, le Centre Jean Bérard a proposé d'effectuer quelques recherches complémentaires dans la zone sud et d'entamer une opération de grande envergure au nord de l'acropole. C'est en effet dans cette partie que, au cours des campagnes de fouilles 2001 et 2002, les travaux se sont concentrés afin de retrouver les limites de la lagune de Licola et d'éventuelles structures portuaires. Les travaux ont confirmé que la lagune s'étendait jusqu'à une cinquantaine de mètres de la porte et des remparts grecs que fouille l'IUO depuis 1994.

Du fait de l'état d'avancement des fouilles et des difficultés liées au pompage de la nappe phréatique, la situation la mieux connue est celle du Haut-Empire, après la construction de la *via Domitiana* en 95 après J.-C.

À cette époque la lagune de Licola présentait une extension beaucoup plus réduite que lors de l'époque moderne. La voie Domitienne, sortant de la porte septentrionale de la cité, formait un coude vers l'ouest et longeait le bord de la lagune sur 200 mètres, puis amorçait une courbe vers le nord pour suivre, à distance d'un km environ, le rivage actuel. Tout au long du parcours, dans la zone qui a été dégagée, la voie était bordée de mausolées et d'enclos funéraires.

PAOLA LOMBARDI, *Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana*

An unpublished black-glazed krater, nearly 50 cm. tall, from the Stevens Collection, from Cumae (only mentioned in Gabrici's volume on "Cuma"), recently recovered in the reserves of the Archaeological Museum of Naples, bears two greek inscriptions with the owners' names. The inscriptions have various factors of interest: first of all, there is a big chronological gap between them (nearly 50 years); second, the tomb where the krater has been found is an inhumation-grave of a youth from a period relative to the second inscription; third, both the names (Euphronios and Biotos), are well documented in Euboia and, what is more interesting, precisely as the names of members of one family.

On the basis of these elements the following conclusions can be deduced: the krater started to be in use at the beginning of the Vth cent. B.C., as a "good" of Euphronios (as the older inscription says). Being of value, it has been in use for a long time. On the death of a youth in the family, together with goods rather common in a youth's grave (miniature vessels, clay small balls), the krater, surely not yet used by the boy in his life, in "symposion", is put in the grave, as a gift, with the name written on it.

The meaning of the gift of such a dionysiac symbol must be traced, in the diffusion, in fifth-century Campania and Cumae particularly, of dionysiac religion, rich, in escatological elements, and in promises of a blessed after-death life for its "adepti".

FABRIZIO PESANDO, *Un tempio della* Magna Mater *sull'acropoli di Cuma?*

The scanty remains of the so-called Temple B on the acropolis of Cumae have drawn little attention from scholars. Almost a century from its discovery, this monument still remains unpublished, and so far no convincing hypotheses have been put forward as to the identity of the divinity it was dedicated to. In particular, the identification of the building as the temple of Diana/Hecate Trivia mentioned in a well-known passage by Virgil must certainly be rejected: for more than one reason, this temple must have stood outside the city. Certain characteristics of Temple B – notably the chronology of its renóvation, which is coeval with that of the large temple of Apollo; its unusual architectural